



*Viandanti*

*Lecture bibliche*

**DIO QUELLO SCONOSCIUTO**

***SIATE MISERICORDIOSI COME IL PADRE VOSTRO***

Incontro con il teologo e biblista Carmine Di Sante

14 novembre 2015

## **TESTI DELLE LETTURE BIBLICHE ED EXTRA-BIBLICHE**

### **1. Misericordia Dei come compassione**

#### **a) Testi biblici**

Nel lungo corso di quegli anni, il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero. **Es 2, 23-25**

Il Signore disse: “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hitita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. **Es 3, 7-8**

Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui proclamando: “Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione”. **Es 34, 5-7**

“Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano”. **Mc 1, 32-34**

#### **b) Testo extra-biblico.**

Dal **Filottete** (c. 409 a.C.), tragedia di **Sofocle** (Atene 497/496 – 406).

Filottete o il dramma dell'abbandono: l'eroe, di cui si parla nei miti e nei racconti omerici, pone fine alla propria condizione di sofferenza e solitudine, cui era stato condannato dagli dèi per un'antica colpa, accettando l'azione salvifica della divinità.

La storia. - Filottete è eroe greco, figlio di Peante, re della Malide, regione a sud della Tessaglia intorno al monte Eta. Quando Eracle, straziato dal chitone avvelenato che

Deianira gli aveva donato, chiese di essere arso vivo per mettere fine alle sofferenze, solo Filottete ebbe il coraggio di accendere la pira ed ottenne, come segno di gratitudine, l'arco e le frecce infallibili dell'eroe. Durante il viaggio degli Achei verso Troia, Filottete venne morso ad un piede da un serpente presso l'altare della ninfa Crise, inviato da Era che lo odiava per aver reso esequie ad Eracle, oppure dalla stessa ninfa che si era innamorata di lui ed era stata respinta.

Filottete venne abbandonato sull'isola di Lemno perchè il fetore della sua cancrena ed i suoi lamenti erano sgraditi all'esercito e disturbavano i rituali religiosi. Lasciato solo, malato e senza risorse su un'isola deserta. L'eroe, che aveva per riparo una grotta, giorno dopo giorno riuscì, a prezzo di sforzi sovrumani, a non morire di freddo, di fame, di sete. Anni dopo i Greci catturarono l'indovino troiano Eleno e questi svelò che le armi di Eracle erano fra i requisiti indispensabili per espugnare Troia. Agamennone decise dunque di recuperare Filottete e inviò a Lemno una spedizione guidata, secondo la versione di Sofocle, da Ulisse e Neottolema.

Nel Filottete di Sofocle Ulisse ruba l'arco ma il generoso Neottolema lo restituisce a Filottete. Infine è il *deus ex machina* Eracle, inviato come salvatore appositamente da Zeus, ad indurre Filottete a seguire spontaneamente i Greci verso Troia e dare così compimento al progetto divino .

## **Estratti:**

### **Coro**

*Pietà provo per lui  
perché nessuno lo assiste,  
non uno sguardo amico,  
sempre solo infelice  
malato di male crudele.  
Ah l'angustia, la pena  
per ogni bisogno  
che gli nasca! Ma come  
come resiste il misero? [...]  
Di famiglia forse nobilissima,  
a nessuno secondo,  
quest'uomo che di tutto  
nella vita è privato  
ora vive lontano dai suoi simili  
tra belve irsute o maculate,  
oppresso da fame e dolore,  
soffrendo di angosce immedicabili.  
Ai suoi lamenti amari  
risponde di lontano  
l'eco lingua loquace.*

### **Neottolema**

*Non mi stupisce, questo.  
Divine, se bene l'intendo,  
sono le sofferenze  
scagliate su di lui*

*dalla ninfa crudele*

*Crise.*

*E ora le pene che soffre*

*privato di aiuti*

*sono il disegno di un dio:*

*perché su Troia non scagli*

*invitte frecce divine*

*se prima non giunga*

*il tempo prescritto [...]*

### **Filottete**

*No, non guardatemi con timore come se fossi un selvaggio, siate invece pietosi verso un uomo che è solo, infelice, abbandonato e senza aiuto. [...] Ah quanto infelice, ah quanto odiato dagli dèi sono io! Di me, delle mie sofferenze, neppure la notizia è giunta alla mia patria o in qualche contrada della Grecia. E quelli che mi hanno empicamente proscritto se la ridono, ora, tacendo di me, mentre il male affonda le radici nel mio corpo e si fa sempre più forte. [...] Doveva essere così, dal momento che nulla di ciò che è malvagio si perde. Anzi! Ciò che è male, ciò che è perverso, i numi lo circondano di cure, godono persino di farlo risalire dall'Ade, mentre respingono ciò che è nobile e giusto. In che conto tenerlo, come giudicarlo, tutto questo, se mentre lodo le cose divine vengo a scoprire che gli dei sono malvagi? [...]*

### **Coro**

*[...] Non conosco, per fama o per esperienza, uomo che tra i mortali abbia avuto sorte più amara di questo, che pur senza colpa, senza frode o violenza, pur vivendo da giusto, così indegnamente è stato colpito. Una cosa soprattutto mi stupisce: come, oh come abbia potuto quest'uomo sopportare – tutto solo, assediato dal fragore dei flutti che infuriavano intorno – sopportare una vita così intrisa di lacrime. [...]*

*Ma ora, poiché si è incontrato col figlio di nobili avi [Neottolema, figlio di Achille], sarà finalmente felice e, dopo tanto patire, sarà grande. Sulla nave che solca i flutti, varcato il limite di molte lune, Neottolema lo guida verso la dimora delle Maliadi ninfe, sulle rive dello Spercheo: là dove Eracle, l'eroe dallo scudo di bronzo, verso gli dèi si innalzò, di fuoco divino circondato, dai giochi dell'Eta.*

### **Neottolema**

*[...] Ma tu ascolta ciò che desidero da te. Gli uomini debbono accettare il destino che gli dèi hanno decretato [...] Divina è l'origine del male che ti tormenta, perché un giorno ti avvicinasti al custode della ninfa Crise, il serpente che vigila nascosto e ne protegge il recinto. Sinché il sole, che sempre è uguale a se stesso, sorge a oriente e di contro tramonta, tu non avrai tregua al tuo male, a meno che non raggiunga, di tua volontà, le piane di Troia e, incontrati i figli di Asclepio, che sono da noi, non sia alleviato da questo tuo male, e con le tue armi e con me non abbia distrutto la rocca di Troia. [...] Un premio luminoso ti attende: venir giudicato il migliore dei Greci, trovare salvifiche mani che ti curino. Ottenere altissima gloria conquistando la città che fu di tante lacrime causa.*

### **Filottete**

*Lascia che io soffra tutto ciò che il destino vuole. Ma tu, figlio, adempila la promessa di riportarmi a casa [...]*

### **Neottolema**

*[...] Se così vuoi, partiamo.*

Appare dall'alto, circondato di luce, Eracle.

## Eracle

*No, non ancora, figlio di Peante! Prima devi ascoltare le nostre parole. [...] Disceso dalle celesti dimore, io vengo per cagion tua, a rivelarti i disegni di Zeus e a impedire il viaggio cui ti accingevi. Ascolta le mie parole. E prima di tutto ti dirò della mia sorte: quanti travagli avendo superato, quante fatiche attraversato, raggiunti gloria immortale, come ti è dato di vedere. Anche per te, tienilo per certo, il destino riserba, attraverso queste tue fatiche, di raggiungere vita gloriosa. [...] E' destino che la città sia presa per la seconda volta per mezzo delle mie armi. Ma voi badate bene, nel mentre devasterete quella terra, di serbar pietà per le cose che attengono agli dèi. Perché Zeus, il padre nostro, alla pietà pospone ogni cosa. Forse che la pietà muore insieme agli uomini? No, la pietà è immortale, gli uomini vivono e muoiono.*

## Filottete

*O tu che mi hai rivolto la tua voce e dopo tanto mi appari: no, non verrò meno alle tue parole. [...] Addio, dimora che con me vegliasti, addio, ninfe dei prati rugiadosi, e tu, maschio fragore del mare, e tu, spuntone di roccia dove spesso il mio corpo, pur entro la caverna, venne bagnato dalle sferzate del vento, e dove, oh quante volte, il monte Ermeo rimandò, a me che soffrivo, l'eco dei gemiti miei. [...] Salute, Lemno, terra cinta dal mare! Sospingimi tu, con prospero viaggio, e senza pene, là dove il fato magnanimo mi porta, e il consiglio di amici, e il nume che tutto soggioga, che tutto questo ha stabilito. [...]*

## 2. Misericordia Dei come *nomos*

### a) Testi biblici

Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. **Mt 5, 44-48**

Il Signore disse a Mosè: “Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirti. **Es 24, 12**

Il Signore vi ha parlato faccia a faccia sul monte dal fuoco, mentre io stavo fra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. Non avere altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano, ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti. **Dt 5, 4-10**

### b) Testo extra-biblico.

Dall' **Antigone** (c. 450-442 a.C.), tragedia di **Sofocle**.

Antigone o la disobbedienza alla legge: l'eroina in nome della pietà e dell'amore si oppone, da sola, alle leggi dello stato subendo la condanna a morte.

La storia.

Antigone, come la sorella Ismene e i fratelli Eteocle e Polinice, era figlia incestuosa di Edipo, re di Tebe, e della madre Giocasta. Alla morte del padre, Eteocle aveva estromesso dal potere il fratello, esiliandolo. Polinice allora mosse guerra contro Tebe ma nella furia dello scontro entrambi i fratelli rimasero uccisi.

Nella tragedia, Antigone decide di dare sepoltura al cadavere di Polinice contro il decreto emanato dal nuovo re di Tebe, lo zio Creonte. Scoperta, Antigone viene condannata ad essere murata viva in una grotta. In seguito alle minacciose profezie dell'indovino Tiresia e alle suppliche del coro, Creonte decide infine di liberarla, ma troppo tardi, perché Antigone nel frattempo si è suicidata impiccandosi. Segue il suicidio del figlio di Creonte, Emone (promesso sposo di Antigone), e poi della moglie, Euridice, lasciando Creonte solo a maledire la propria stoltezza.

### **Estratti:**

#### **Ismene**

*Pensi dunque di seppellirlo [il fratello Polinice], sebbene sia proibito alla città?*

#### **Antigone**

*Ma è fratello mio e anche tuo, pur se tu non voglia: non si dirà che sono io a tradirlo.*

#### **Ismene**

*[...] Ora siamo rimaste noi due sole; e considera quanto ancor più miseramente periremo, se, facendo violenza alla legge, trasgrediremo il decreto o il potere del sovrano. [...] Siamo nate donne, sì da non poter lottare contro uomini; e poi che, essendo sottoposte a chi è più forte, dobbiamo obbedire a questi ordini e ad altri ancora più dolorosi.*

#### **Antigone**

*[...] Sii pure quale a te pare: io lo seppellirò, e per me sarà bello fare questo, e morire. Amata giacerò insieme a lui che io amo, avendo commesso un santo crimine. A quelli di sotterra infatti io devo compiacere per più tempo che a quelli di qui: poiché là giacerò per sempre. E tu, se ti pare, abbi pure in dispregio ciò che gli dei onorano. [...]*

#### **Ismene**

*Se così hai deciso, va: certo, tu sei davvero dissennata, ma giustamente cara ai tuoi cari.*

#### **Creonte**

*[...] Eteocle, che è morto combattendo a difesa di questa città, facendo gran prova di valore con la lancia, riceva sepoltura e abbia tutte le offerte lustrali. Ma il fratello suo, Polinice dico, dall'esilio tornò volendo distruggere completamente col fuoco la terra patria e gli dèi della stirpe, volendo saziarsi del sangue dei suoi e gli altri trarre in schiavitù: e per quanto lo riguarda è stato ordinato che nessuno lo onori di tomba e di compianto, ma sia lasciato insepolto cadavere, pasto ad uccelli e cani, vergogna a vedersi. [...]*

#### **Guardia**

*Ecco, te lo dico: qualcuno poco fa ha seppellito il morto e se n'è andato, dopo aver sparso sul cadavere arida sabbia e avergli reso gli onori rituali. [...]*

**Creonte** (ad Antigone)

*E tu rispondi, senza molte parole, ma in breve: sapevi che era stato proclamato di non fare questo?*

**Antigone**

*Sapevo: e come avrei potuto? Era chiaro.*

**Creonte**

*E dunque hai osato trasgredire questa legge?*

**Antigone**

*Ma per me non fu Zeus a proclamare quel divieto, né Dike, che dimora con gli dèi inferi, tali leggi fissò per gli uomini. E non pensavo che i tuoi editti avessero tanta forza, che un mortale potesse trasgredire le leggi non scritte e incrollabili degli dei. Infatti queste non sono di oggi o di ieri, ma sempre vivono, e nessuno sa da quando apparvero. [...]*

*Tutti costoro direbbero di approvare il mio atto, se la paura non chiudesse loro la lingua. Ma la tirannide, fra molti altri vantaggi, ha anche questo, che le è lecito fare e dire quel che vuole. [...]*

**Creonte**

*E tu non ti vergogni di pensare diversamente da loro?*

**Antigone**

*Non è per niente vergognoso onorare chi è nato dalle stesse viscere. [...]*

**Creonte**

*Ma il nemico non è mai caro, neppure quando sia morto. [...]*

**Coro**

*Amore invincibile in battaglia,  
amore, tu che entri di soppiatto nelle case,  
tu che dimori  
sulle guance delicate delle fanciulle!  
tu attraversi i mari.  
Tu entri nei tuguri dei contadini.  
Nessuno ti sfugge, né tra gli dèi immortali,  
né tra gli uomini che vivono un giorno soltanto!  
e chiunque ama è folle.*

**Antigone**

*Non sono nata per divider l'odio, ma l'amore. [...] Ma così, deserta dei miei cari, io infelice ancora viva scendo alle sotterranee dimore dei morti! E quale legge degli dèi ho trasgredito? Ma perché, infelice, mi rivolgo ancora agli dèi? Chi chiamo in aiuto? Proprio per essere stata pia mi sono acquistata empietà. [...]*

### **3. Misericordia Dei come giustizia**

#### **a) Testi biblici**

La giustizia e solo la giustizia seguirai, per poter vivere e possedere il paese che il Signore tuo Dio sta per darti. **Dt 16, 20**

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: “Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?”. Costui rispose: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso”. E Gesù: “Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai”.

Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è il mio prossimo?”. Gesù riprese: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall’altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n’ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all’albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?” Quegli rispose: “Chi ha avuto compassione di lui”. Gesù gli disse: “Va’ e anche tu fa’ lo stesso”. **Lc 10, 25-37**

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: “Signore, tu lavi i piedi a me?”. Rispose Gesù: “Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo”. Gli disse Simon Pietro: “Non mi laverai mai i piedi!”. Gli rispose Gesù: “Se non ti laverò, non avrai parte con me”. Gli disse Simon Pietro: “Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!”. Soggiunse Gesù: “Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti”. Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: “Non tutti siete mondi”.

Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: “Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io sono. In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato”. **Gv 13, 1-16**

## b) Testo extra-biblico

Dall' **Elettra** (c. 409 a.C.), tragedia di **Sofocle**.

Elettra o dell'ingiustizia, dell'umiliazione, della sventura, dell'abbandono ma anche dell'odio estremo: l'eroina, figlia di Agamennone, re di Micene, assassinato al ritorno da Troia dalla moglie Clitennestra con la complicità dell'amante Egisto, subisce in solitudine affronti e soprusi nella speranza dell'arrivo del fratello Oreste.

La storia.

Oreste, figlio di Agamennone, torna dopo molti anni a Micene, in compagnia di Pilade e del Pedagogo, su ordine di Apollo, per vendicare la morte del padre. Da bambino Oreste era stato salvato dalla sorella Elettra che l'aveva affidato ad un uomo della Focide. Da quel giorno Elettra, che provava un odio profondo verso i due assassini, era vissuta nella speranza che Oreste un giorno potesse tornare a vendicare il padre. Oreste dunque torna a Micene all'insaputa di tutti, e organizza un tranello: diffonde la falsa notizia della propria morte, che gli permette di constatare la gioia (e quindi la malvagità) della madre Clitennestra. Elettra, al contrario, è disperata (dimostrando quindi il suo immutato affetto per il fratello), ma si fa coraggio e decide che sarà lei a vendicare il padre. Ottenuta la prova della fedeltà della sorella, Oreste le rivela la propria identità, ed insieme i due organizzano un piano per attuare la loro vendetta. Oreste penetra nel palazzo e uccide senza pietà la madre supplicante, poi incontra Egisto. Lo trascina fuori scena per ucciderlo, e proprio su questa immagine si chiude la tragedia.

### Estratti:

#### Oreste

[...] *Oh terra patria, oh dèi del mio paese, accoglietemi in questo cammino e concedetemi fortuna; e tu, casa di mio padre! Perché io vengo a te nel nome della giustizia, inviato dagli dèi a purificarvi.* [...]

#### Elettra

*Pura luce del giorno, e tu, aria che avvolgi la terra, quante volte li avete uditi i miei lamenti, quante volte m'avete visto battermi il petto a sangue, quando la buia notte era trascorsa. Le veglie notturne sin troppo le conosce l'amaro mio giaciglio in questa casa odiosa, dove io spargo lacrime compiangendo mio padre.* [...]

*Luttuosi pianti, amari lamenti, io non vi lascerò, sinchè mi sia dato vedere la luce vibrante degli astri e questo giorno. Come un usignolo che ha perduto la prole, non cesserò di far risuonare per tutti, dinanzi alla soglia del padre, l'eco del mio cordoglio.* [...] *O dimora di Ade e di Persefone, o ctonio Hermes, e tu, signora Maledizione, e voi Erinni, figlie venerande degli dèi, [...] mandatemi, vi prego, mio fratello, perché io, da sola, non reggo più il peso del dolore che mi accascia.* [...]

#### Coro

*Animo, figli, animo.  
ancora vi è in cielo  
il grande Zeus che osserva  
e governa ogni cosa.  
affidala a lui  
la tua collera troppo dolorosa,  
e verso coloro che odii  
non eccedere e non dimenticare.*

*Ricordati che il tempo  
è un dio dalla mano non fallace. [...]*

**Elettra**

*In verità è trascorsa gran parte della mia vita, e persa la speranza più non reggo, io. [...] Terribili ali mi costrinsero, terribili. Lo so, non mi nascondo il furore che provo. Tuttavia pur tra mali crudeli non so rinunciare alle mie imprecazioni sin che fiato mi rimanga. [...]*

**Coro** *Sola, tradita, Elettra*

*è in balia dei marosi,  
misera sempre geme  
sulla sorte del padre. [...]*

*O figlia, figlia, così  
tu hai scelto una vita di pianto [...]*

*possa vivere tu trionfando*

*in potenza e ricchezza*

*sui tuoi nemici, come*

*adesso sei loro soggetta.*

*Perché sei caduta – l'ho visto-*

*in una sorte infelice,*

*ma le leggi superne rispettando*

*ne riporti il premio più alto*

*per la pietà che mostri verso Zeus. [...]*

**Elettra**

*Che è straniero? Che paura mi prende! [...]*

**Oreste** *Se piangi la sventura di Oreste, sappi che quest'urna contiene il suo corpo. [...]*

**Elettra** (rivolta verso l'urna dove pensa siano le ceneri del fratello)

*Ora tutto è svanito, in un sol giorno, con la tua morte. Te ne sei andato portando via, come una tempesta, ogni cosa. [...] I nemici se la ridono. E la madre non madre impazzita dal piacere, lei che tu sovente, in segreto, mi dicevi che saresti venuto a punire. Avversa sorte, tua e mia, ci ha rapito ogni speranza. La stessa sorte mi restituisce, invece della tua cara persona, vana cenere ed ombra. [...]*

**Oreste** *E' di Elettra questa tua regale figura? [...]*

**Elettra** *E' la sua, sì, ed è molto infelice. [...]*

**Oreste** *Da tempo ti guardo, infelice, e provo per te compassione.*

**Elettra** *Tu solo, tra i mortali, sappilo, hai mostrato compassione per me. [...]*

**Oreste** *Tu deponi quest'urna e io ti dirò tutto. [...] Non hai motivo di piangere. [...]*

**Elettra** *Vive, allora?*

**Oreste** *Se son vivo io.*

**Elettra** *Tu sei lui? [...] O luce amatissima!*

**Oreste** *Amatissima, sì, te lo confermo.*

**Elettra** *O voce, sei giunta?*

**Oreste** *Sì, e non chiederlo ad altri.*

**Elettra** *Ti tengo fra le braccia?*

**Oreste** *E sempre tu mi tenga.*

**Elettra** *O donne amatissime, o concittadine, eccovi Oreste, guardatelo: morto per artificio e ora, per lo stesso artificio, sano e salvo. [...]*

**\*\* \*\* \* \*\* \* \*\* \* \*\* \* \*\* \***

*La tragedia attica, almeno quella di Eschilo e di Sofocle, è la vera continuazione dell'epopea. Il pensiero della giustizia la illumina senza mai intervenire; la forza vi appare nella sua fredda durezza, sempre accompagnata dagli effetti funesti ai quali non sfugge né chi ne fa uso né chi la soffre; l'umiliazione dell'anima sotto la costrizione non vi è mascherata, né avvolta di facile pietà, né additata al disprezzo; più di un essere ferito dalla degradazione della sventura è offerto all'ammirazione. Il Vangelo è l'ultima e meravigliosa espressione del genio greco, come l'Iliade ne è la prima; lo spirito della Grecia vi traspare non soltanto perché vi si ordina di ricercare, a esclusione di ogni altro bene, "il regno di Dio e la giustizia celeste", ma anche perché vi è esposta la miseria umana, e questo in un essere ad un tempo divino e umano.*

Dal saggio di **Simone Weil** *L'Iliade o il poema della forza* in *La rivelazione greca*, Adelphi 2014.